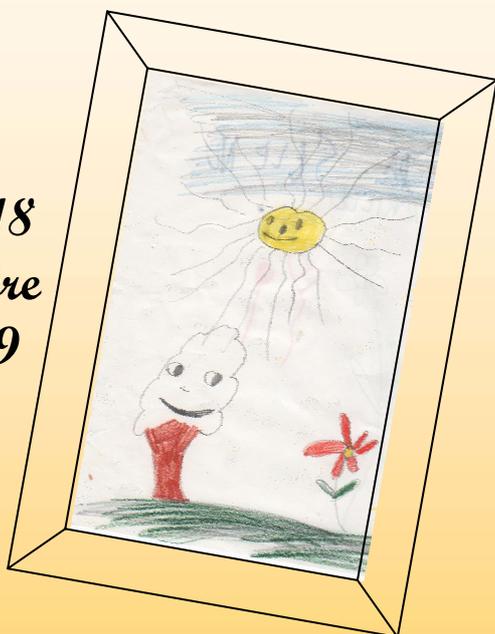


*Parrocchia S. Eusebio
Via Monsignor Piovello
Cagliari*



*Esposizione di disegni di bambini
di ieri e di oggi.*

*12 - 18
settembre
2009*



*L'albero
ride*

*Premiazione del concorso
"Il mio quartiere"*



Parrocchia S. Eusebio

L'albero ride

Mostra di disegni di bambini di ieri e di oggi



Inaugurazione

Sabato 12 settembre 2009 alle ore 17,00
La mostra chiuderà venerdì 18 2009

ORARI MOSTRA

Domenica 13 settembre 9,30—12 e 17, - 20
Feriali 17—20





Benvenuti!

Quest'anno la mostra per la festa del patrono è dedicata ai disegni dei bambini.

Come potrete vedere, abbiamo raccolto un buon numero di disegni di bambini di diverse fasce di età, alcuni recenti, altri vecchi anche di qualche decennio.

I disegni sono di varia provenienza: parte sono stati eseguiti dai bambini che frequentano la parrocchia e che hanno lavorato durante le attività oratoriali o in biblioteca quando venivano in "visita", altri sono stati messi a disposizione dalle famiglie del quartiere, altri ancora arrivano da contesti diversi.

Lo scopo della mostra, infatti, non è tanto quello di "far conoscere i lavori dei nostri bambini" per esaltarne la bravura, quanto quello di mostrare quali sono le espressioni figurative che caratterizzano le fasi della crescita e le dinamiche che stanno dietro i segni grafici e i colori.



I disegni dei bambini

Per quanto si possa individuare in qualche caso una particolare abilità nel disegno, in genere i lavori dei bambini non sono da valutare in termini estetici ma in base a quanto essi vogliono esprimere. Le categorie estetiche, ciò che noi riteniamo bello o brutto, sono frutto di una cultura che il bambino non ha ancora assimilato.

I bambini disegnano volentieri e fanno cose significative, noi adulti spesso sottovalutiamo questa loro attività; mettiamo loro in mano fogli e matite colorate giusto per tenerli occupati ma non dedichiamo poi grande attenzione a quello che hanno fatto. Eppure i disegni parlano: ci dicono come i piccoli vedono la realtà, che cosa colpisce la loro attenzione, quale importanza danno a persone e cose.

Un bambino di scuola elementare può evidenziare un grande spirito di osservazione raffigurando particolari che sfuggono all'attenzione degli adulti; altri mostrano una notevole sensibilità per il colore che esprimono in forme astratte con accostamenti di pennellate vivaci e armoniose.



Perché la maggior parte dei bambini sa disegnare e la maggior parte degli adulti no?

In linea di massima si può dire che tutti da bambini disegnano, da adulti pochi conservano questo interesse. Molti vorrebbero farlo, ma i più sono convinti di non esserne assolutamente capaci.

Una delle frasi che si sentono più frequentemente è: “Disegnare: io? Ma se mi sono fermato alla casetta che facevo da bambino!”

A un dato momento della crescita, sembra che nella maggior parte delle persone la capacità di disegnare si blocchi, mentre crescono altre abilità, come la lettura o la scrittura. Ma scrivere è davvero più facile che disegnare? Perché da bambini ci viene spontaneo disegnare poi, a un dato momento, non lo facciamo più?

Scrivere non è un fatto spontaneo, ci viene insegnato. Disegnare è un fatto spontaneo, forse per questo non ci viene insegnato, però poi smettiamo di saperlo fare. Se un bambino che ha appena imparato a leggere e scrivere non viene poi seguito nello sviluppo di queste abilità, a distanza di tempo saprà ancora farlo?

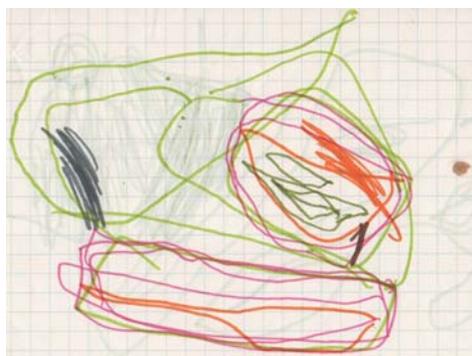
Gli scarabocchi

Se mettiamo in mano a un bambino di due anni una matita, questi comincia a tracciare dei segni che all'apparenza non hanno alcun significato. Eppure al bambino piace tracciare i segni, come ben sanno i genitori che rischiano di trovarsi "disegnati" mobili e pareti. Per il bambino, scoprire che con le sue mani riesce a creare dei segni visibili è fonte di grande soddisfazione.

Gionata, invitato a dipingere su un muro con un pennello intriso di colore (con grande preoccupazione della madre: "non è che poi mi sporca le pareti di casa?") dopo aver fatto una prima macchia con gesto esitante, ha poi trascinato il pennello tracciando alcuni segni ondulati; guardando infine il risultato, alcuni "scarabocchi" azzurri ben visibili sul fondo chiaro, si è messo a gridare tutto eccitato: "Mamma, mamma, ho fatto un disegno!"



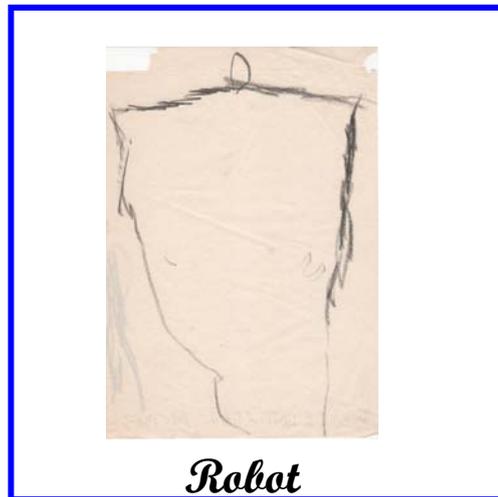
I segni e le macchie danno al bambino la consapevolezza che lui, proprio lui, riesce a “creare”; con il tempo imparerà a guidare la sua mano indirizzandola a raffigurare quanto la sua mente gli suggerisce.



Che cosa è?

Un bambino di due-tre anni “scarabocchia” con molto impegno. Di solito la sua mano traccia dei segni circolari che all'apparenza non hanno alcun significato. Se gli chiediamo che cosa ha disegnato, però, di solito ci dà risposte precise: la mamma e un cane, per esempio. Come possono due segni simili indicare tanto la mamma quanto un cane? Il bambino ha in mente la mamma e il cane, vuole rappresentare proprio lo-

ro e quindi, dal suo punto di vista, quei segni li rappresentano.



Primi disegni con figure umane

Possiamo dire che quei segni hanno valore di simboli. A questi simboli “di base” e ne aggiungeranno via via degli altri: occhi, naso, bocca nel viso; un corpo che può essere una sorta di rettangolo; braccia e gambe e persino le dita delle mani (in numero variabile). Queste figure ci appaiono poco verosimili perché non sono “copiate” dalla realtà, tuttavia sono assolutamente reali per il bambino che le realizza.



Un mondo visto da dentro

Il bambino non rappresenta la realtà come la vede con gli occhi, ma come l'ha interiorizzata. Possiamo dire che è una realtà filtrata attraverso varie e numerose conoscenze acquisite e conservate nella sua mente. Non sono solo conoscenze "visive" ma anche esperienze interiori di affetti, sentimenti, paure, emozioni, informazioni.

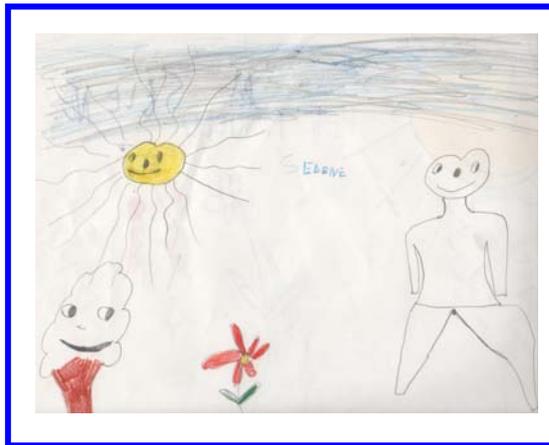


Selene Abbiamo scelto il titolo della mostra guardando un disegno di Selene: è un paesaggio radioso, con un sole che brilla in alto e un prato; nel prato c'è un albero.

L'albero non presenta la più consueta forma "a cavolfiore", ma ricorda piuttosto un cono di gelato.

Il sole e l'albero sono umanizzati, infatti hanno la bocca e sorridono.

Ci è capitato spesso di vedere il sole fornito di bocca, ma un albero che sorride ci è sembrato degno di nota. Selene ripete spesso questo disegno, con varianti interessanti, per esempio il sole a forma di cuore. In questo contesto gioioso trovano posto le persone più amate quali la mamma, di cui scrive il nome perché sia ben riconoscibile.



Cecilia non si limita a fornire gli alberi della bocca, ma aggiunge gli occhi e i capelli intorno alle fronde, quindi “veste” il tronco. Se non vedessimo spuntare le radici in basso faremmo molta fatica a capire che non si tratta di figure umane con il corpo visto in trasparenza, ma alberi-persone.



La ripetitività

Quando un bambino riesce a creare una forma riconoscibile: albero, fiore, figura umana, sente di aver fatto una grande conquista. Capita allora che per un certo periodo di tempo tenda a ripetere sempre lo stesso soggetto. A fonte di questa ripetitività non c'è una scarsa fantasia creativa, quanto piuttosto il bisogno di rafforzare la propria sicurezza cimentandosi, per così dire, su un terreno che ormai gli è diventato familiare. Gli piace quello che fa, lo ripete perché "gli viene bene", perché esprime una sua precisa idea.

Robot o altri disegni copiati

La tendenza a ripetere lo stesso soggetto all'infinito si accentua intorno ai dieci anni, quando i bambini cominciano a cimentarsi con soggetti nuovi, spesso ispirati ai disegni animati, meglio se sul genere dei robot o horror. In questa fase i bambini cercano di liberarsi dei simboli dell'infanzia "copiando" o imitando le immagini dei loro eroi. Si tratta evidentemente di disegni poco creativi che agli adulti in genere non piacciono, ma costituiscono un banco di prova importantissimo per il bambino

che sta diventando un ragazzo.

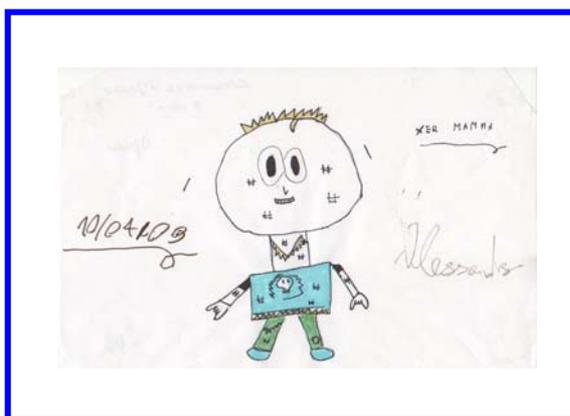


È giunto il momento di provare a se stessi che davvero “si sa disegnare”, non più facendo cose da bambini, ma cimentandosi nel fare figure complesse e rispondenti a un gusto che va in nuove direzioni. La differenza tra i disegni di prima e quelli di adesso sta nel fatto che questi nuovi disegni sono frutto di un impegno serio nel tentativo di fare la figura esattamente come essa è. Non più la proiezione di un’idea interiorizzata, dunque, ma l’imitazione di un oggetto o di una figura esterni.

Le dediche

Talvolta dei bambini, venuti in parrocchia con adulti impegnati in diverse attività, entrano in biblioteca e ci chiedono di poter disegnare. Quando hanno finito, generalmente, ci chiedono di portar via i disegni perché devono mostrarli alla mamma e al papà. Sono orgogliosi di ciò che hanno fatto.

A dimostrazione che il bambino è consapevole di aver fatto una cosa ben riuscita, egli spesso “dedica” il suo disegno a un adulto: la mamma, il papà, una persona amica. Se un adulto riceve da un bambino un disegno a lui dedicato, può andarne orgoglioso, è segno di affetto e di stima perché i bambini non sono spontaneamente “generosi”, al contrario tendono ad essere possessivi e gelosi delle loro cose; il “dare” da parte loro è un gesto significativo.



Il senso della direzione e dello spazio

Disegni vari slegati da un contesto.

Il Bambino di pochi anni non si pone il problema di posizionare il disegno sul foglio in base a dei criteri logici, occupa lo spazio che si trova davanti, tutto o in parte, senza tener conto di elementi quali la direzione (alto e basso, orizzontale e verticale), la posizione (davanti e dietro, vicino e lontano), le proporzioni (grande e piccolo). La sua attenzione si concentra sulla figura che sta realizzando e il resto non gli interessa.



Disegni con “sopra e sotto”

A un dato momento il bambino scopre che c'è una relazione tra lo spazio reale e quello rappresentato

dal foglio e comincia a trasferire sul foglio gli elementi che vuole rappresentare in base a criteri di spazio e di direzione che vede nella realtà.



Paesaggi



Il cielo è in alto ed è azzurro, la terra è in basso ed è marrone o verde, ovvero del colore della terra o dell'erba. Fissare l'alto e il basso è segno di una maturità raggiunta, è una grande conquista. Nel cielo compare il sole, più raramente le nuvole, perché il sole è un elemento dominante che attira più immediatamente l'attenzione. Sulla terra stanno alberi, fiori, case, persone.

Disegni con soggetti particolari

Se il bambino disegna delle cose particolari, quali animali o singoli fiori, a volte trascura gli elementi direzionali che invece utilizza con sicurezza in soggetti più ampi, perché rispetto al singolo soggetto non sente il bisogno di definire gli elementi spaziali.



La cura dei particolari

Disegni con persone ben definite e ricche di particolari

Man mano che un bambino cresce si acquisisce in lui l'attenzione per i particolari, persino i più minuti: il taglio dei capelli, la forma di un colletto, i lacci delle scarpe o i bottoni della camicia. Sono caratteristiche che possiamo osservare in disegni eseguiti dai bambini intorno ai dieci anni. Questa ricchezza di particolari non rende più "verosimile" il disegno, ma lo arricchisce di elementi che si rifanno alla realtà e la rendono più riconoscibile. Se il bambino disegna la sua famiglia distinguiamo facilmente la mamma, il babbo, fratelli e sorelle.



Disegni particolarmente ricchi

Verso i nove o i dieci anni l'attenzione alla realtà si accentua. Le figure umane non sono le sole ad essere ricche di particolari, nel contesto ambientale compaiono elementi di arredo o, se l'ambientazione è esterna, elementi caratterizzanti di vario genere. Il più delle volte l'attenzione del ragazzo è rivolta ai singoli elementi mentre si trascura l'insieme, per cui le figure appaiono pressoché avulse da un contesto



ambientale e accostate l'una all'altra senza un legame apparente. Non mancano però le eccezioni.

Paolo è un assiduo visitatore della biblioteca, non perché ama particolarmente la lettura, ma perché è curioso di sperimentare varie cose (gioca con il computer, si ingegna a costruire oggetti di vario genere e così via. Unica condizione è che non si senta costretto). Di tanto in tanto decide di fare qualche disegno. La casa risponde a uno schema tipico dell'infanzia, potremmo classificarla facilmente tra quelle rappresentazioni simboliche che non trovano riscontro nella realtà vissuta e osservata "dal vero"; probabilmente lo stesso stereotipo di casa che Paolo disegnava già due o tre anni fa.



Dove finisce il cielo?

Un elemento abbastanza ricorrente nei disegni dei piccoli è il cielo ridotto a una striscia azzurra sul bordo superiore del foglio e una sottile striscia di terra o di prato sul bordo inferiore; in mezzo, il vuoto.

Noi adulti osservando questi disegni sorridiamo di questo modo così infantile di rappresentare la realtà, ma riflettiamoci un attimo. Dove finisce il cielo? O meglio, dove finisce l'azzurro del cielo?



Noi non vediamo l'aria tra le cose che ci sono vicine, sappiamo che la massa d'aria che ci sovrasta, nel suo addensarsi, finisce per assumere in profondità quella tinta azzurrina che è il colore del cielo terso.

Il bambino non applica al suo disegno una conoscenza scientifica, sa che in basso c'è la terra, in alto il cielo e tra l'una e l'altro il vuoto; questo vuoto è nel foglio spazio bianco nel quale trovano posto elementi reali quali fiori, alberi, case, persone. Crescendo, se nel frattempo non avrà rinunciato a disegnare, a un dato momento osservando la realtà il ragazzo si renderà conto che l'azzurro del cielo non si ferma sul vuoto, ma lo riempie tutto facendo da sfondo agli altri elementi.

Dove finisce la terra?

Questo è ancora più difficile. Però gli adulti che non disegnano ma sorridono dell'ingenuità del bambino che fa la strisciolina di prato, possono cimentarsi in un giochino facile facile: provate a disegnare un prato, magari con erba e fiori ma solo un prato e il cielo

Sovrapposizioni e trasparenze

Il bambino nel disegno accosta gli elementi che vuol rappresentare l'uno accanto all'altro, in modo che ogni elemento sia visibile, non sovrappone le figure. Sovrapporre le figure presume una osservazione di-

*retta della realtà, ma lui non disegna ciò che vede
“come lo vede” ma come lo conosce.*



La festa di compleanno

*Nei disegni che i bambini mandano al compagno ma-
lato per il suo compleanno, rappresentano la festa:
tutti intorno al tavolo al taglio della torta. Il tavolo
è grande perché devono starci tutti ed è visto dall'alto
in modo che, schivato l'ostacolo delle sovrapposizio-
ni, tutti i bambini siano ben visibili.*



La famiglia e la casa

Disegnare la propria famiglia è d'obbligo. La famiglia può occupare tutto lo spazio del foglio al di fuori di un contesto ambientale, oppure può essere inserita nella casa o in un contesto particolare quale la spiaggia. La famiglia può essere raffigurata tutta intera oppure se ne possono rappresentare solo alcuni membri quali la mamma, la mamma e il babbo o i fratelli.



Elementi statici ed elementi dinamici

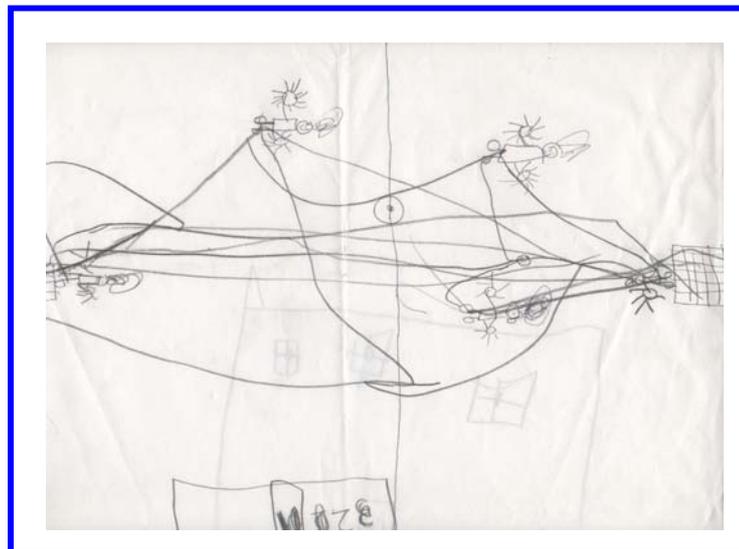
Figure in movimento

È più facile disegnare figure statiche che figure in movimento, almeno per noi adulti. Il bambino non si pone questo tipo di problemi, per lui conta ciò che vuole rappresentare e lo fa escogitando il sistema che di volta in volta gli sembra più adatto a esprimere il suo pensiero.



Partita di calcio

Abbiamo fatto fatica a capire il disegno della partita di calcio (anonimo). Il campo di calcio è ben riconoscibile, visto dall'alto, con le porte ai bordi del campo e un centrocampo piuttosto decentrato; i giocatori occupano varie posizioni. Sulla figura, disegnata a penna, un intrico di linee tracciate a matita ci sembravano segni di cancellatura. Insomma, per noi era un campo di calcio pasticciato. Per fortuna, nel momento in cui osservavamo il disegno, è sopraggiunto un giovane che, lanciando appena uno sguardo al foglio, ha capito che non si trattava di rappresentare il campo di calcio ma piuttosto la partita: le linee tracciate a matita indicano le azioni!



Mani

Ai Bambini piace disegnare la propria mano. La poggiano sul foglio e ne tracciano i contorni, poi completano il disegno in vari modi. È come un autoritratto. Gabriele dopo aver tracciato il contorno della propria mano ha detto alla nonna con orgoglio: Ti piace? Questa è la mia mano! Viene da pensare alle mani disegnate nelle grotte dai nostri antenati di 10.000 anni fa.



Le feste

In occasione delle feste più importanti quali il Natale e la Pasqua le maestre invitano i bambini a fare disegni sul tema. Sono stati messi a nostra disposizione degli interi album dedicati alle feste. Abbiamo scelto alcune natiività e altri disegni che esprimono il senso che ha la festa per i bambini.

L'albero di natale è un soggetto molto amato perché esprime gioia e poi sotto ci si mettono i doni. Avete osservato il filo della corrente elettrica per le luci? Ci è piaciuto anche il disegno a tema assegnato dalla maestra, I doni di Dio, in cui Maria ha messo pacchi-regalo.



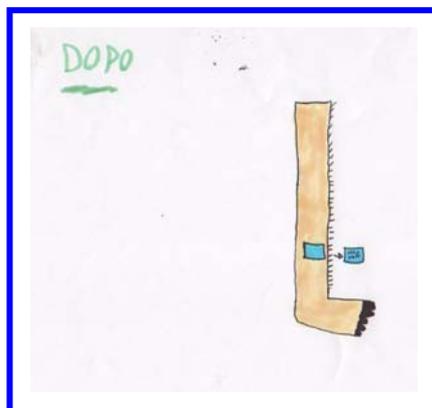
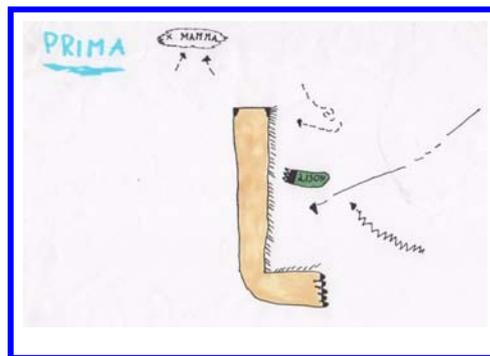
Le fiabe

Altro soggetto molto frequente è la rappresentazione delle fiabe, illustrate su sollecitazione degli insegnanti. Ne abbiamo diversi esempi.



Il lupo e i sette capretti

La sequenza della “depilazione delle gambe della mamma” ci è sembrata troppo divertente per non proporvela tutta intera.



Lisa

ESPERIENZE

Daniela

Roberta

Roberta

Da bambina avevo un amore per il disegno quasi impressionante, ed essendo abbastanza irrequieta l'unico modo per tenermi tranquilla e rendermi quasi inoffensiva era quello di mettermi in mano colori e fogli bianchi (naturalmente dovevano essere fogli molto molto grandi perché io sentivo la necessità di esprimermi in spazi molto ampi).

Questa mia passione per il disegno era così spropositata che spesso mi ha creato qualche piccolo inconveniente, infatti, con i colori in mano poteva diventare molto pericolosa se lasciata sola in una stanza.

Una volta mia zia ha avuto la brillante idea di lasciarmi sola in salone con i pennarelli (indelebili) qualche foglio (evidentemente troppo pochi) e un divano chiaro appena ritirato dal tappezziere con tanto di cuscini in pendant. Lei parlava tranquillamente al telefono nella stanza a fianco, ignara di quello che io stavo combinando al suo divano nuovo.

Terminata la mia opera d'arte mi sono avvicinata a lei e le ho detto di venire a vedere che bel disegno le avevo fatto. Inutile dire che quando è entrata in salone ha rischiato un infarto visto che il suo bellissimo divano a tinta unita ormai di tinta unita non ne aveva più nemmeno la traccia (cuscini compresi).

Quel giorno ho passato un brutto quarto d'ora però se ci penso adesso sorrido perché il divano è stato rimesso a nuovo, però ha pensato bene di conservare i cuscini.

Danni di questo genere ne combinavo spesso. Un giorno ho pensato bene di ridisegnare meglio la tappezzeria delle pareti del salone di casa mia, immaginate cosa è successo quando mia madre si è accorta della mia impresa.

E quando ero in collegio dalle suore ero temutissima: un giorno una di loro (che non mi conosceva ancora bene) mi ha messo a disegnare per tenermi buona mentre lei stirava la biancheria del collegio, ma non mi ha dato i fogli adatti così io ho pensato bene di disegnare sulle federe (evidentemente le ritenevo più adeguate ad esprimere il mio talento), anche lì ho passato dei guai e quella volta la madre superiora stava per svenire.

.....Insomma il disegno era la mia passione. Arrivata alle medie il mio professore non apprezzava molto i miei lavori e lo testimoniano i commenti che scriveva sui disegni che consegnavo, ma nemmeno questo mi ha mai scoraggiata e quando sono cresciuta ho iniziato a dipingere sul vetro e sugli specchi.

Io sono molto critica per quanto riguarda i miei lavori però la mia passione è più forte e quando que-

st'anno mi è stato proposto di partecipare al corso di disegno della biblioteca con Mariella come insegnante non mi è sembrato vero e ho accettato senza pensarci due volte. Forse non sono una grande artista ma la possibilità di creare anche cose semplici mi riempie di gioia, mi dà la possibilità di esprimermi e mi rilassa tantissimo, ma la cosa che più mi piace di questa esperienza è vedere che altre persone che hanno frequentato il corso insieme a me provano le stesse emozioni.. e poi confrontarmi con loro era sempre piacevole e mi dava sempre nuovi stimoli. Sono convinta del fatto che l'amore per il disegno non debba essere mai trascurato, né sottovalutato perché tiene viva la fantasia e sviluppa lo spirito di osservazione (parlo per esperienza personale). Sono felice del fatto che, nonostante tutti i guai che ho combinato da bambina, non mi abbiano mai impedito di coltivare questo mio interesse, tutt'altro sono sempre stata incoraggiata.

Lisa

Quell'anno, in prima media, avevamo un ragazzino che non sapeva far nulla. Non studiava, sembrava che non capisse nessuna spiegazione, era assolutamente disinteressato a tutto. In classe, che ci fosse o non ci fosse, era la stessa cosa. Ne parlavamo tra noi insegnanti, quando ci capitava di incontrarci durante l'intervallo. Eravamo arrivati alla conclusione che il ragazzino aveva un livello di intelligenza molto basso.

Al primo consiglio di classe io, che insegnavo materie letterarie, sollevai il problema. Mentre i colleghi confermavano le mie impressioni, l'insegnante di educazione artistica, con aria perplessa, ci chiese: "Ma di chi state parlando?" "Come di chi? Di Giorgio, quello che sta nella bancata destra, vicino alla finestra" "State scherzando? Ma se è un genio!"

Venne fuori che Giorgio faceva dei disegni straordinari, era in quel campo di gran lunga il più bravo della classe e dimostrava una maturità e un'abilità fuori dal comune. L'avevamo giudicato tonto ma, evidentemente, non era così. Se Giorgio non faceva nulla era perché non sentiva alcun interesse per lo studio, quali che ne fossero le ragioni. Noi, comunque, avevamo sbagliato tutto.

Daniela

Mia figlia Luisa andava all'asilo. Aveva una maestra, una suora, molo attenta. Un giorno – ero andata a prendere la bambina – la suora mi disse: “Signora, sono perplessa. Oggi Luisa ha disegnato usando solo il colore nero.

A volte i bambini usano un determinato colore solo per pigrizia, giusto perché hanno quello davanti; io però, passando tra i tavolini, con fare indifferente sposta i colori e così sono costretti a usarne altri. Però, se un bambino usa un certo colore perché vuole usare proprio quello, lo cerca. Luisa ha cercato il colore nero e ha continuato a usarlo. Il nero indica un disagio, una situazione di ansia o di angoscia e mi sono preoccupata; però i conti non mi tornano, perché per il resto Luisa mi sembra tranquillissima”. Mi avvicinai dunque alla bambina e le chiesi: “Che cosa hai disegnato oggi?” “Morositas! – esclamò tutta contenta.

Eraavamo stati per il fine settimana a Tonara e lì le more erano in piena maturazione. Ne avevamo raccolto una quantità incredibile e Tornati a casa avevo preparato la marmellata e poi, giusto per festeggiare, avevo anche fatto la crostata. Luisa ne era rimasta deliziata.

In conclusione...

È poi?

Poi il bambino si accorge che i suoi disegni non somigliano alla realtà. Inizia una fase molto delicata, almeno per quei bambini che continuano a provare interesse per il disegno.

Facciamo un passo indietro. Nella fase di passaggio dalla scuola elementare alla scuola media, il bambino ha sviluppato diverse capacità: legge, scrive, esegue esercizi logici di grammatica e di calcolo, memorizza informazioni su varie materie di studio.

Disegnare è stato finora come un gioco, al gioco si contrappone il dovere, l'impegno nello studio. Abbiamo un bel dire che il disegno (educazione artistica) come materia di studio ha la stessa importanza di ogni altra disciplina: se il bambino ha difficoltà a capire la matematica gli cerca un sostegno, magari facendolo seguire da un insegnante in privato, se mostra carenze "in artistica"... Beh, si vede che non è portato...

Dato che, in linea di massima, nella nostra società risulta più utile saper leggere e fare i conti piuttosto che saper disegnare, il disegno si sacrifica facilmente a cose "più utili". Quanto al

bambino il disegno, visto ormai come materia di studio, non lo diverte più e, visto che “non è poi così importante”, lo trascura e finisce per perdere ogni interesse.

E chi “è portato”?

Per quei bambini, anzi diciamo meglio per quei ragazzi che continuano ad amare il disegno le cose non sono più facili. Nel momento in cui prendono coscienza del fatto che i loro lavori non sono verosimiglianti, sentono il bisogno di liberarsi dei simboli utilizzati nell'infanzia. Superare i simboli non è facile, infatti per sostituirli occorrono grande spirito di osservazione, esercizio continuo e conoscenze teoriche e tecniche che lo aiutino nella comprensione e nella resa dei fenomeni visivi. Solo pochissimi, particolarmente dotati e determinati ad andare avanti comunque, possono avere la possibilità di farcela da soli, i più finiscono per arrendersi.

A determinare l'abbandono del disegno possono concorrere diversi fattori. Fra i più comuni sono la mancanza di apprezzamento da parte degli altri, in particolare degli adulti, insegnanti com-

presi, che porta all'annullamento dell'autostima; e poi c'è l'oggettiva difficoltà a realizzare un disegno "realistico".

Si potrebbe obiettare che un disegno per essere bello non deve necessariamente essere realistico, ma il ragazzo ha bisogno di cimentarsi proprio in quel campo. Quando un adulto, davanti ai tentativi maldestri del ragazzo di rappresentare il reale gli suggerisce di "fare un altro genere" implicitamente gli sta dicendo: a fare questo non riuscirai mai. Ma il ragazzo vuol fare proprio quello, è il suo banco di prova, solo che ... bisogna insegnargli.

Biblioteca S. Eusebio
Via Quintino Sella, s.n.
09121 Cagliari